

## FRONTE NAZIONALE di Franco Freda

*«Cinque anni fa facemmo un'azione di preveggenza sulla questione dell'immigrazione rispetto a proposte che oggi vengono fatte da molte forze politiche 'democratiche».*

Ha avuto facile gioco **Franco "Giorgio" Freda** a difendersi dalle accuse di istigazione all'odio razziale nel processo di Verona contro i 49 militanti del **Fronte nazionale** accusati di ricostituzione del partito fascista. Al termine dell'iter processuale, il **7 maggio 1999**, la prima sezione penale della Cassazione ha condannato a tre anni di reclusione **Franco Freda** per violazione della legge Mancino, detta anche antinaziskin, per la costituzione del **Fronte Nazionale**. E Freda ha dovuto scontare sette mesi di carcere senza vedersi riconoscere i benefici generalmente concessi per i brevi residui di pena.

Le indagini sul **FN** avevano preso l'avvio nel 1992, a Verona, sotto la direzione del PM **Guido Papalia**, dopo la distribuzione di volantini xenofobi. La suprema Corte, col patteggiamento, ha accolto la richiesta del legale di **Freda**, l'**avvocato Carlo Taormina**, e del PG della Cassazione che avevano chiesto la derubricazione del reato ascritto all'imputato – condannato a poco meno di 6 anni di reclusione, dalla Corte di Assise di Appello di Venezia per ricostituzione del partito fascista – nella violazione della legge Mancino.

Insieme a **Freda** sono stati condannati a pene minori 41 imputati, gravitanti attorno al **FN**, tra questi **Cesare Ferri** (20 mesi) e **Aldo Gaiba** (16 mesi).

Nell'autunno 1995 la ricetta apertamente razzista del movimento (*«chiusura effettiva delle frontiere all'immigrazione extraeuropea, espulsione immediata degli stranieri clandestini, cancellazione graduale sino all'abrogazione totale della cosiddetta "legge Martelli" e il reimpatrio di tutti gli stranieri extraeuropei il cui soggiorno in Italia risulta finora consentito dalla stessa»*) raccoglie insospettiti consensi.

*«Non sono intollerante – si difende al processo di primo grado **Freda** – sono intransigente per quello che riguarda il destino delle future generazioni. Abbiamo il dovere di difendere le origini e l'essenza del nostro popolo italiano, di razza bianca e di cultura europea».*

Il sito Internet della **libreria AR** diffonde un significativo stralcio del punto di vista del **FN** sulla questione: *«Il dovere di noi Europei, discendenti dalle genti arie d'occidente, è quello di destare le nostre coscienze, attraverso una sorta di 'educazione militare dell'anima': ricordare quella grandezza e divinità che costituisce il retaggio dei nostri avi indoeuropei – e che verrebbe annientata nella convivenza con una massa mondiale magmatica. Ricordare e insorgere. Lottare –*

*senza tumulti, né violenze da noi provocati, ma senza transigere col dovere di contrastare la prepotenza degli allogeni – per la salvaguardia delle nostre comunità nazionali e razziali in Europa. Ricordare. Evocare e richiamare alla vita l’antenato ario che è in noi. Tornare alle origini dell’uomo di razza che è stato autore e generatore delle nostre stirpi – ovvero della cultura, dei costumi delle forme di vita della nostra specie. Insorgere. Difendere con generosità di cuore e perseveranza di opere quella terra e quel sangue che incarnano e manifestano, nell’ordine fisico e biologico, quelle potenze naturanti, metafisiche e metabiologiche, che sono gli dei del Sangue e della Terra. ‘Consacrare’ a loro la nostra volontà significa purificarla dalla decadenza – e purificarla equivale a stabilire la condizione fondamentale dell’esito vittorioso del nostro agire. Saranno essi, infatti le guide – disincarnate e invisibili, ma presenti – del nostro ‘cammino di ronda’ nella fortezza europea”.*

Tornato in libertà nel **1985**, con la definitiva assoluzione per la **strage di Piazza Fontana**, **Freda** si è affannato per anni a spiegare che non aveva intenzione di fare politica, anzi (esagerando) ha ripetutamente negato di averla mai fatta. *«Il mio – si è schernito – è solo allevamento pollitico».*

Pedagogia rivoluzionaria, opera lenta di formazione di una nuova generazione di “uomini differenziati” per portare il testimone oltre il crepuscolo del Kali-yuga. Sembrava aver accettato la critica feroce di Zani: *«Freda? Tanto di capello per l’opera di editore, ma nulla da vedere con la lotta rivoluzionaria».* Poi, improvvisa, la folgorazione. Col montare di uno stato d’animo xenofobo che dalle viscere del Paese affiora nelle prime ondate **leghiste**, **Freda** riscende in campo, raccontando la lezione di Evola (*«Nell’Idea va riconosciuta la nostra vera patria. Non l’essere di una stessa terra o di una stessa lingua, ma l’essere della stessa Idea è quel che oggi conta»*) si erge a paladino della civiltà europea minacciata dall’*“invasione allogena”*. Al giornalista che crede di vedervi una regressione ideologica rispetto alle tesi rivoluzionarie della *«Disintegrazione del sistema»*, replica secco: *«Sono stato chiamato...».*

Nel **1969** ***Il manifesto del militante del fronte europeo*** aveva demolito il mito dell’Europa nazione, tanto caro ai giovani fascisti: *«Agli inizi credevamo che l’Europa fosse veramente un mito, e rappresentasse un’idea forza: (...) gli stessi ragazzotti neofascisti guaiscono: Europa–Fascismo–Rivoluzione (...) senza verificare se esista in realtà un’omogenea civiltà europea (...) alla luce di una situazione storica mondiale per cui il guerrigliero latinoamericano aderisce alla nostra visione del mondo molto più dello spagnolo infeudato ai preti e agli Usa; per cui il popolo guerriero del Nord Vietnam, col suo stile sobrio, spartano, eroico di vita, è molto più affine alla nostra concezione dell’esistenza che il budello italiota o franzoso o*

*tedesco-occidentale: per cui il terrorista palestinese alle nostre vendette dell'inglese (europeo? ma io ne dubito!) giudeo o giudaizzato (...). L' Europa è una vecchia baldracca che ha puttaneeggiato in tutti i bordelli e che ha contratto tutte le infezioni ideologiche (...) una baldracca il cui ventre ha concepito e generato la rivoluzione borghese e la rivolta proletaria; la cui anima è stata posseduta dalla violenza dei mercanti e dalla ribellione degli schiavi. E noi, a questo punto, vorremmo redimerla?».*

Vent'anni dopo la risposta è positiva. Il programma del **Fronte Nazionale**, «sodalizio politico che intende custodire i lineamenti essenziali che formano lo Stato nazione...» è chiarissimo: «la lotta senza tregua all'immigrazione extraeuropea, la bonifica e il risanamento della vita nazionale dai vari agenti di disfacimento, la segregazione progressiva dei veicoli di infezione sociale, la difesa inattenuata del lavoro e dell'occupazione, la restituzione ai membri della comunità nazionale di spazi di vita sociale». Che poi l'organizzazione raccogliesse una settantina di militanti in tutta Italia, nonostante la felice intuizione sul potenziale di massa della xenofobia, è la prova che **Freda** con la politica “non ci azzecca”.

La condanna dei militanti del **Fronte nazionale** (e per **Cesare Ferri** è la prima condanna dopo le assoluzioni in serie collezionate per **Ordine nero**, il **MAR** di **Fumagalli**, l'**omicidio Buzzi** e la **strage di Brescia**) serve solo a confermare lo scollamento tra l'esercizio della giurisdizione e la realtà effettuale delle cose.

Il **Fronte Nazionale** (di **Franco Freda**: per distinguerlo dalle omonime esperienze del **comandante Borghese** e di **Adriano Tilgher**) era stato fondato al Solstizio d'Inverno **1990**, e legalmente il **12 gennaio successivo** da un notaio di Ferrara da **Freda**, **Gaiba**, **Enzo Campagna**, **Antonio Sisti** e **Ferdinando Alberti**. La sede centrale è a Milano, a via Bergamo 12. Le funzioni di “rappresentanza, guida e coordinamento” sono affidate a Freda per i primi tre anni.

Nel primo anno il **FN** - che ha sedi attive a Milano e Verona e presenze organizzate a Torino, Varese, Brescia, Ferrara e Battipaglia - si limita per lo più a fiancheggiare le **edizioni di AR**, che hanno la centrale operativo-editoriale a casa di **Freda**, a Casale di Brindisi e libreria e magazzino a Salerno.

Il **2 dicembre 1992** il procuratore capo di Monza chiede l'archiviazione di una denuncia dei **Verdi** contro i dirigenti del **FN** per manifesti apologetici di fascismo, nazismo e discriminazione razziale.

Il blitz scatta a Verona. L'**8 luglio 1993** il GIP ordina la custodia cautelare per i dirigenti nazionali **Freda**, **Ferri**, **Gaiba**, e per i quadri veronesi **Trotti**, **Stupilli**, **Wallner**.

**Maurizio Trotti**, 36 anni, è lo psichiatra di **Abel** e **Furlan**, i due di **Ludwig**. Un altro degli arrestati è uno dei leader delle **Brigate gialloblù**, uno dei raggruppamenti della tioseria del verona calcio.

L'ordinanza del GIP recita: «*Il FN persegue finalità antidemocratiche di stampo nazifascista, ponendosi come vero e proprio nucleo organizzato di ricostituzione del disciolto PNF. Sono dichiarate le posizioni di “radicalismo razzista”, di salvaguardia dell'integrità etnico-culturale della stirpe nazionale dalle commistioni e contaminazioni derivanti dall'immigrazione con “formulazioni teorico-propagandistiche tese a suscitare odio razziale e avversione contro gli extraeuropei”, nel quadro di una più ampia visione secondo cui “spetterebbe alla razza bianca una funzione egemone”. Capzioso è l'argomento sostenuto da **Ferri** nel solstizio: il FN non odia l'altro, il diverso, ma difende la nostra razza e radice, al pari dell'altrui. Di inequivoca ispirazione nazifascista (...) l'adozione di un monogramma giocato sull'equivoco di una stilizzazione delle iniziali che, in realtà, corrisponde alla rappresentazione grafica di mezza croce uncinata, con significato di sintesi provvisoria di una palingenesi in divenire verso il suo completamento, il recupero con tutti i suoi ritualismi della celebrazione del solstizio di inverno (celebrato due volte, nel 91 e nel 92, a Bardolino) “adottando metodiche di controllo ambientale di tipo squadrista”».*

L'inchiesta veronese è partita proprio dalla celebrazione del Solstizio di Inverno del 1992 all'Holiday Inn di Bardolino, concluso con il rogo di una pira e il canto dei **Carmina burana**. Alla cerimonia hanno partecipato 50 militanti, con alla presidenza **Freda**, **Ferri** e **Trotta**.

Per l'occasione, in vista dei maggiori rischi previsti nel futuro con il varo imminente della legge Mancino, **Freda** chiede una rinnovata adesione dei militanti e decide la rifondazione del **Fronte Nazionale**, sulla base di una più attenta selezione dei partecipi «*da circoscrivere alle persone più convinte, determinate e motivate*».

Un reclutamento per altro già assai selettivo, se imponeva il filtro del responsabile di zona per tenere sotto controllo per un anno il candidato militante. Nell'appartamento veronese di **Trotti**, cade nelle mani degli inquirenti l'organigramma del gruppo: 4 coordinatori di zona, tra cui **Ferri** e **Gaiba**, dai quali dipendono i responsabili territoriali (tra i quali **Trotti**, a Verona) un addetto amministrativo a Milano, la libreria a Salerno.

Il 24 luglio il GIP concede gli arresti domiciliari a **Wallner**. Il collegio che respinge l'istanza di **Ferri** sottolinea il mancato passaggio dalla teoria alla pratica e l'inidoneità dei mezzi (meno di 107 milioni di bilancio annuale) alla ricostruzione del **PNF** e conferma la custodia per la legge Mancino.

A settembre solo i tre leader nazionali restano in carcere. Dei 64 imputati iniziali, 49 sono rinviati a giudizio e - nell'**ottobre 1995** - 45 sono condannati: **Freda** a 6 anni, **Ferri e Gaiba** a 4 anni, gli altri a pene minori. Dopo la condanna in appello, il Viminale dispone lo scioglimento del gruppo.